

FABIO ROSSINELLI¹

MIGRAZIONI, IMPRENDITORIALITÀ E STRATEGIE
D'INVESTIMENTO NELLE MONTAGNE GIURASSIANE DEL
XIX SECOLO. DUE TRAIETTORIE DIVERGENTI²

L'analisi delle migrazioni è un campo di studi che da decenni riveste un ruolo importante in varie discipline, come la storia, la sociologia e l'antropologia. Oggetti d'inchiesta non sono solo le traiettorie individuali o collettive dei migranti, ma anche gli impatti materiali e immateriali generati sui luoghi percorsi e vissuti, così come le dinamiche transnazionali che contraddistinguono questi fenomeni. Al contempo, una varietà di impostazioni teoriche – spesso in evoluzione se non propriamente in contraddizione fra loro – è emersa quanto alla definizione o classificazione dei differenti tipi di migrazione (Piché, 2013).

In questo ambito, uno degli spazi analitici ancora poco esplorati riguarda il ruolo dei migranti nelle dinamiche di sviluppo dei contesti (locali o regionali) di loro provenienza. Numerose inchieste hanno messo in luce l'ampiezza, nella realtà contemporanea, dei flussi di rimesse che raggiungono i paesi di origine dei migranti (per esempio: Faini, 2007; Russell, 1986; Wanner, 2008). La loro funzione di sostegno per le economie domestiche e per le attività produttive, con la possibile deriva dell'accentuazione delle ineguaglianze sociali, è stata altresì analizzata (Ebeke, Le Goff, 2010; Oberai, Singh, 1980; Rubenstein, 1992). Il fenomeno delle rimesse ha portato politologi ed economisti a teorizzare un rapporto fra migrazione e sviluppo, evidenziandone sia gli effetti “positivi”³ che quelli “negativi”⁴ (de Haas, 2010; Lucas, 2005; Monsutti, 2008). Un po' meno sappiamo invece di tali dinamiche nelle realtà dei secoli scorsi che per il momento rimandano a ricerche empiriche dedicate al ruolo delle rimesse (de Clementi,

¹ Università della Svizzera italiana, Laboratorio di Storia delle Alpi; fabio.rossinelli@usi.ch.

² Articolo realizzato nell'ambito del progetto n. 192201 sovvenzionato dal Fondo nazionale svizzero. Ringrazio, per il loro supporto e orientamento, Rossella Baldi, Caroline Calame, Luigi Lorenzetti, Antoine Monnier, Salomon Rizzo, Marlène Rufenacht e Borut Žerjal.

³ Come la diversificazione delle fonti di reddito per un nucleo familiare che, tramite i suoi membri emigrati, può assicurarsi un avvenire sociale più stabile e favorevole, o ancora l'uso altruistico dei proventi della migrazione per sostenere la comunità locale.

⁴ Per esempio il sorgere di attività illecite come il riciclaggio di denaro o, in casi più estremi, il finanziamento di gruppi armati, il traffico di esseri umani e così via.

2003; Lorenzetti, 2009; Sori, 2009) o agli indotti legati alle migrazioni di ritorno (Cinel, 1991; Harper, 2005; Wyman, 2003).

Il presente articolo si iscrive in quest'ultimo ambito di analisi, a carattere storico. Si tratta infatti di uno studio di caso riguardante la Svizzera del XIX secolo, epoca in cui questo paese ha registrato uno dei più alti tassi migratori del continente europeo (Arlettaz, 1975; Holenstein, Kury, Schulz, 2018, pp. 149-246). Adottando gli approcci della *global microhistory* (Ghobrial, 2019), questo articolo si concentrerà sull'emigrazione imprenditoriale⁵ di due note famiglie di orologiai ben ancorate a Le Locle, cittadina del Canton Neuchâtel situata sul massiccio del Giura. I loro percorsi, infatti, si riverberano in modo opposto sul proprio luogo di origine. Ricostruendone gli avvenimenti, si tratterà di rispondere a tre interrogativi essenzialmente legati alle ricadute in loco della loro esperienza imprenditoriale e migratoria. Che cosa hanno lasciato questi percorsi, a livello regionale, sul tessuto familiare e sociale? Quali sono le dinamiche che hanno spinto i migranti di queste due famiglie a strutturare un diverso rapporto con la loro terra natale? Infine, qual è il ruolo degli abitanti di Le Locle nelle traiettorie migratorie di questi nuclei familiari? Sono interrogativi le cui risposte contribuiscono ad arricchire il quadro più generale sugli effetti “positivi” o “negativi” delle migrazioni in ottica storica, includendo nella fattispecie la dimensione imprenditoriale.

Il contesto di Neuchâtel e delle sue montagne nel XIX secolo: uno sguardo sulle dinamiche imprenditoriali e migratorie dell'orologeria

Situato nella Svizzera occidentale, il territorio neocastellano confina con la Francia (a nord), ma anche con tre cantoni elvetic: Vaud (a ovest), Berna e Giura (a est). La sua geografia è divisa in una parte “alta”, montana, e in una “bassa”, litorale; il lago di Neuchâtel segna il confine con il Canton Friburgo (a sud).⁶ Da un punto di vista politico, tra il 1707 e il 1848 il territorio è stato un principato prussiano (annesso però alla Francia fra il 1805 e il 1814). È soltanto nel 1848 che, a seguito della rivoluzione repubblicana, Neuchâtel diventa un cantone svizzero a tutti gli effetti⁷. Sul piano economico, l'orologeria si impone quale settore produttivo dominante nel corso dell'Ottocento, con i suoi epicentri nella parte “alta” del cantone, mentre la parte “bassa” si specializza per lo più nel settore finanziario e commerciale (Barrelet, 2011, pp. 47-60). È proprio sulle cime settentrionali del Giura neocastellano – dove non vi sono corporazioni urbane a regolamentare il lavoro (Donzé, 2009, p. 24) – che avviene la maggiore spinta industriale e produttiva, accompagnata da un'evoluzione demografica rimarchevole: la popolazione neocastellana raddoppia abbondantemente fra il

⁵ Sul rapporto fra emigrazione e imprenditoria: Caglioti, 2009; Martellini, 2009.

⁶ La situazione descritta vale dal 1815 in avanti (Nüssli, 2020, pp. 54-55).

⁷ Sulle generalità storiche di Neuchâtel nei secoli XIX-XX: Barrelet, 1993.

1750 e il 1850 (da 32.000 anime a 68.000) con una forte apertura all'immigrazione (la presenza "straniera" a Neuchâtel passa dal 13% al 36%). A tutto ciò si aggiunge una pronunciata mobilità stagionale e transfrontaliera, specialmente nelle località montane di La Chaux-de-Fonds e di Le Locle confinanti con la Francia, accelerando una tendenza già in atto nel Settecento (Cop, 1993; Henry, 2011, pp. 102-108; Daveau, 1959, pp. 186-204 e 504-518).

I fenomeni migratori neocastellani e giurassiani sono noti nella storiografia regionale. Alcune analisi sono state condotte a scala macro, soprattutto nell'ambito della demografia storica (Christ, 1991; Cop, 1989; Froidevaux, 1999). Più numerosi sono i lavori svolti a scala micro, sia sull'emigrazione (Henry, 1989; Lovis, 2020; Maeder, 1993) che sull'immigrazione (Garufò, 2015; Marti, 2021; Zosso, Marsico, 2002). Esiste un consenso di fondo sull'importanza delle migrazioni nello sviluppo economico del Canton Neuchâtel; migrazioni che, nel caso specifico dell'orologeria, assumono veri e propri contorni imprenditoriali (Veyrassat, 2014). L'orologeria elvetica dell'Ottocento, infatti, si basa sul cosiddetto *établissage* (Blanchard, 2011). Si tratta di un sistema produttivo fondamentalmente artigianale e fortemente delocalizzato che richiede una costante presenza all'estero, non solo per la vendita diretta dei prodotti finiti ma anche per l'importazione di materie prime e la fabbricazione di singoli componenti: la mobilità e il dinamismo che contraddistinguono questo sistema permettono alla Svizzera, nei primi tre quarti del XIX secolo, di imporsi quale nazione orologiera più importante del mondo, conquistando mercati oltremare in Vicino ed Estremo Oriente, negli Stati Uniti e in America Latina (Donzé, 2020, pp. 24-28).

È in questo quadro geografico, economico, sociale e temporale che vanno collocate le due vicende familiari oggetto del nostro studio, che riguardano le famiglie Grandjean e DuBois. Entrambe, come vedremo, hanno le proprie attività orologiere già a inizio Ottocento. Se il percorso migratorio dei Grandjean in America Latina⁸ prende avvio negli anni Venti dell'Ottocento e quello dei DuBois in Africa australe⁹ negli anni Ottanta dello stesso secolo, questa distanza cronologica è relativa, poiché, da un lato, il sistema produttivo è il medesimo (*l'établissage*), e, dall'altro, entrambe le regioni in cui queste famiglie imprenditoriali emigrano sono, all'epoca dei fatti, nella loro prima fase di penetrazione

⁸ Si tratta di una destinazione viepiù usuale, nell'Ottocento, per gli imprenditori migranti provenienti dalla Svizzera occidentale, in particolare gli orologiai giurassiani e neocastellani (Veyrassat, 1986, 1993, 2014).

⁹ L'Africa australe, al pari dell'America Latina, era una destinazione usuale per l'orologeria neocastellana dell'Ottocento? Questa parte del mondo non è contemplata dagli studi esistenti come regione d'interesse, forse perché, in piena epoca esplorativa e coloniale, ancora non si trattava di uno sbocco di vendita per i prodotti del settore. L'orologeria poteva però trovarvi degli interessi dal punto di vista delle forniture in materie prime, in particolare per i metalli preziosi alla base della fabbricazione degli orologi (cfr. ultima nota di questo articolo). Insomma, la storiografia è silente su questo punto e nuove ricerche in proposito sarebbero benvenute.

commerciale svizzera. Le dinamiche in atto sono quindi piuttosto analoghe nonostante una temporalità differente. Sarà invece l'anno 1848 – quello della rivoluzione repubblicana a Neuchâtel – a fornire una chiave di lettura per meglio interpretare la posizione degli uni e degli altri in materia di indotti migratori.

Costruire in patria fra economia, politica e filantropia: risvolti della migrazione

La prima vicenda che analizzeremo riguarda la famiglia Grandjean, la cui emigrazione imprenditoriale coinvolge due generazioni, dal padre ai figli. Cominciamo dunque dal padre, il cui percorso, a causa della documentazione frammentaria, non può che essere schizzato. David-Henri Grandjean (1774-1845)¹⁰ nasce a La Sagne, nell'altipiano del Giura neocastellano, dove risiede per diciotto anni nella fattoria del padre formandosi in orologeria e incisione decorativa. Nel 1792 ottiene l'emancipazione paterna assieme a dei beni materiali – essenzialmente vestiti e strumenti di lavoro – per un valore di 756 batzen: una somma corrispondente a 75 franchi svizzeri che saranno conati qualche anno più tardi (Geiser, 2010)¹¹. Trasferitosi a La Chaux-de-Fonds, poi a Le Locle, David-Henri si specializza nella fabbricazione di orologi che producono dei motivi musicali. Benché le fonti al riguardo facciano difetto, sembra che David-Henri sia emigrato in America Latina, più precisamente in Bolivia, Perù e Cile, dove avrebbe aperto delle agenzie commerciali, prima di tornare a Le Locle (Veyrassat, 1993, pp. 73, 84).

Notizie più sicure su un altro periplo in questa parte del mondo sono disponibili a riguardo di suo figlio Henri Grandjean (1803-1879). Nato a Le Locle e cresciuto nell'attuale Rue du Marais 5, Henri inizia un apprendistato in orologeria all'età di dodici anni (Chapuis, 1958, p. 146). Nel 1823 si reca a Marsiglia e l'anno seguente parte per Rio de Janeiro¹². Pure i suoi fratelli Gustave (1799-1877) ed Eugène (1802-1887) soggiornano in America Latina, seguendo però vie diverse: il primo vi si stabilisce durevolmente morendo in Perù, mentre il secondo continua

¹⁰ Questo paragrafo, salvo contrindicazione, si basa sullo scritto conservato presso Archives du Musée d'horlogerie du Locle (d'ora in poi AMHL), T66: Quelques notes concernant Henry Grandjean-Perrenoud-Comtesse, testo dattilografato di A. Rossel, Losanna, 24.09.1958. Il testo presenta e accompagna delle fonti, oggi perse, che l'autore aveva depositato presso l'AMHL.

¹¹ A titolo comparativo, il prezzo del pane bigio a Neuchâtel è di 7 kreuzer la libbra nel 1796 (1 batzen = 4 kreuzer; 1 libbra = 0,45 kg). Ciò vuol dire che 1 kg di pane costa circa 4 batzen. Cfr. *Feuille d'Avis de Neuchâtel*, 29.12.1796, p. 2.

¹² AMHL, TG8: Passe-Port. Consulat de Suisse à Marseille (documento d'identità intestato a Henri Grandjean e compilato a Marsiglia il 19.06.1824); TG30: Inventaire des objets du Musée d'horlogerie du Locle, p. 7 (nel testo descrittivo del «chronomètre de marine N°1» si segnala che, «avant de partir pour le Brésil, M. Grandjean a travaillé 18 mois à Marseille chez M. Esprit Bartheb»).

il suo percorso migratorio in Russia e in Polonia¹³. In terra latino-americana Henri e i suoi fratelli, oltre alla produzione orologiera, si dedicano al commercio e all'agronomia¹⁴. Allo stesso tempo mantengono stretti contatti con la loro terra natale e con il padre a cui inviano delle materie prime come gemme minerali destinate alla fabbricazione di orologi, poi esportati oltremare¹⁵. Le attività della neofondata ditta *Grandjean Père & Fils* (poi *Henri Grandjean & Cie*) si espandono in questo secondo decennio dell'Ottocento (Bourdin, 2012, pp. 249-251).

Per meglio circostanziare la traiettoria dei Grandjean, occorre ricordare che l'emigrazione imprenditoriale giurassiana e neocastellana d'inizio Ottocento con destinazione l'America Latina non è un fatto singolare: essa risponde, da un lato, a diverse tensioni commerciali in Europa che colpiscono il settore orologiero; e, dall'altro, a una certa volontà, da parte degli orologiai, di emanciparsi dai commissionari dei porti europei al fine di trovare una clientela diretta oltremare, tipicamente in Brasile (Veyrassat, 1986, pp. 97-101). Inoltre, come già menzionato per il caso dei Grandjean, gli orologiai emigrati oltremare dal Giura neocastellano finiscono spesso per diversificare le proprie attività economiche: i Leuba, per esempio, si dedicano a Rio de Janeiro all'import-export di orologi contro caffè (Donzé, 2009, p. 35).

Gli otto anni vissuti da Henri Grandjean in America Latina, per lo più in Brasile, sono quindi da collocarsi in questa congiuntura. Il rientro a Le Locle data del 1831. Due fasi sembrano allora caratterizzare la sua vita: una d'implementazione dell'impresa familiare, l'altra di attività politica e filantropica. Partiamo quindi dalla prima fase. Con il patrimonio acquisito oltremare, egli fa costruire una casa con atelier sottostante – una scelta architettonica usuale nel borgo orologiero di Le Locle (Jeanneret, 2007, pp. 225-230) – all'attuale Rue Girardet 62, a meno di cento metri dall'abitazione paterna: vi vivrà con la moglie, senza progenie, per il resto della sua vita (Weil, 2018, p. 10). È in questa prima fase di ritorno a Le Locle che Henri Grandjean si specializza nell'orologeria di precisione, in particolare nella cronometria marina di cui ha probabilmente intuito le potenzialità commerciali durante il soggiorno oltremare (de Buttes-LaCôte, 2020; Fallet, 1995, p. 233). Diverrà, nel corso degli anni, una vera e

¹³ AMHL, T66: Quelques notes...; T95: Dossier regroupant divers documents sur les fils de David-Henri Grandjean et leurs descendants. Dettagli complementari compaiono in: Weil, 2018.

¹⁴ AMHL, T16: ritaglio di un articolo apparso su un giornale (potrebbe trattarsi del bollettino dell'*Institut des arts unis de Londres* del 1856 di cui Henri Grandjean è membro corrispondente) incentrato sull'inaugurazione del *Quartier Neuf*, nel quale viene precisato che «M. Grandjean s'occupe d'agronomie» con riferimento alla «culture de pommes de terre sauvages de Cordilières (Pérou)».

¹⁵ L'imperatore Pietro I del Brasile ne è acquirente (Chapuis, 1958, p. 145).

propria icona del settore, raccogliendo premi e medaglie (quasi sempre di prima classe) nelle varie manifestazioni internazionali a cui partecipa¹⁶.

La seconda fase della vita di Henri Grandjean dopo il rientro a Le Locle è segnata da un'intensa attività politica che prende avvio nel 1848. Egli è uno dei protagonisti della rivoluzione che in quell'anno, partendo dalla sua cittadina, porta al rovesciamento del regime aristocratico e all'instaurazione della repubblica. Siede nel governo provvisorio del Canton Neuchâtel e, una volta stabilizzata la situazione politica con l'adozione di una costituzione e l'elezione di un esecutivo cantonale, prosegue la sua carriera politica nel legislativo del Cantone (1848-1879) e della Confederazione (1857-1860, 1866-1869). Ricopre altresì, inizialmente, la carica di prefetto di Le Locle (1848-1852)¹⁷. Benché non si conoscano le motivazioni che lo spingano a entrare in politica, Henri Grandjean fa parte di quelle figure che hanno importanti interessi nel processo di modernizzazione del paese, non fosse altro che per distaccarsi dall'ingerenza prussiana per abbracciare la neonata Svizzera moderna (Humair, 2009) con le sue prospettive industriali e commerciali (Henry, 2011, pp. 97-98).

Henri Grandjean, forte di un'ascesa non soltanto economica e sociale ma anche politica, concilia così gli ambiti a lui più congeniali che convergono in un impegno pubblico con i repubblicani¹⁸ costellato da una serie di progetti, spesso dedicati al settore orologiero, miranti a modernizzare il Cantone e in particolare la regione montuosa di cui Le Locle, assieme a La Chaux-de-Fonds, è il comune più importante. Si trova in prima linea nella laboriosa creazione della ferrovia denominata *Jura industriel* che collega le montagne neocastellane al capoluogo cantonale e di cui, oltre che promotore, è anche membro del consiglio di amministrazione (Boillat, 2007, pp. 57 e 101-116). Nel 1858, l'Osservatorio di Neuchâtel – un organo che rilascia certificati di precisione orologiera – viene fondato nel Cantone e ciò anche grazie al sostegno di Grandjean. Sarà nuovamente sotto suo impulso che, dieci anni più tardi, verrà aperta a Le Locle una scuola di orologeria (Calame, 2001, p. 156).

Nel suo comune, Grandjean promuove anche la realizzazione di un nuovo quartiere con alloggi destinati agli operai del settore orologiero. Per compiere il progetto, egli dà vita, tra il 1851 e il 1855, alla Società immobiliare di Le Locle assieme a un altro imprenditore del settore orologiero, Edouard Thévenaz. Il capitale iniziale è fissato a 500.000 franchi da raccogliere con la sottoscrizione di 5.000 azioni da 100 franchi l'una e con la possibilità, per i sottoscrittori di 50 o più azioni, di diventare proprietari immobiliari nel nuovo quartiere (Jung, 1973, pp. 5-9). Il progetto è presentato al legislativo comunale come «tout

¹⁶ AMHL, QG13: Enrique GrandJean y Cia. Fabricantes de cronometros y relojes. Le Locle, Suiza (tabella riepilogativa delle medaglie e dei premi ottenuti da *Henri Grandjean & Cie* fra il 1841 e il 1878).

¹⁷ Informazioni tratte da Calame, 2001, p. 158, con dovuta rettifica sulle date del mandato federale (si veda, per i correttivi, Gruner, 1966, p. 900).

¹⁸ Denominati radicali dal 1858 (Barrelet, 2011, p. 23).

philanthropique» e volto a «parer aux inconvénients de l'augmentation des loyers, ce qui nuit aux vrais intérêts de l'industrie [au Locle]»¹⁹. Il fine della Società immobiliare, come riportato dal settimanale *Feuille d'Avis des Montagnes* del 3 e del 10 novembre 1855, è di «éviter un déplacement de la population industrielle»; il mezzo per adempiere tal fine è «la construction de maisons saines et sans luxe, afin d'obtenir des logements dont le prix ne dépasse pas 200 à 300 francs [par année]» (citato in: Jung, 1973, p. 9). Il problema della carenza di alloggi a Le Locle, così come del rincaro degli affitti, è rincarato a più riprese nei trafiletti di questo periodico composto da soli annunci (il messaggio dei promotori traspare quindi senza filtri). Nell'edizione del 7 giugno 1856 viene chiaramente affermato:

«Quand par la rareté des logements ceux-ci seront encore plus chers qu'aujourd'hui, nous verrons se multiplier l'émigration de la classe ouvrière vers d'autres localités... On a vu des loyers de 600 francs monter d'un seul coup à 800 et même 900 francs. Ces familles continueront à fabriquer des montres, mais elles travailleront chez nos voisins; et nous verrons petit à petit se former de puissantes maisons qui, de jour en jour, nous feront concurrence sur les marchés du monde et affaibliront insensiblement notre influence et notre commerce. Ce qu'il faut à nos Montagnes, c'est qu'elles conservent le monopole de la fabrication et du commerce des montres. Des habitations saines, nombreuses, faciles à se procurer à des prix raisonnables: voilà la première condition de ce monopole» (Ivi, p. 13).

Questa citazione permette di chiarire che la filantropia esibita nel progetto edile lanciato da Grandjean e Thévenaz è accompagnata da un altro obiettivo: quello di consolidare la competitività dell'industria orologiera di Le Locle. Ciò non sorprende. Da un lato, la filantropia è per definizione una donazione – di tempo, di servizi, di beni, di denaro – da cui, come nel caso di un investimento, è lecito attendersi una qualche forma di ritorno²⁰. Dall'altro, a quest'epoca, la produzione orologiera in terra neocastellana è ancora basata sul lavoro domestico che assicura la realizzazione dei singoli componenti i quali vengono successivamente assemblati in atelier²¹. Il progetto gestito dalla Società immobiliare di Le Locle – per certi versi pionieristico²² – è quindi ben ancorato alla situazione presente, nella misura in cui traspare la volontà di far fronte al rischio di fuga della manodopera a causa della speculazione immobiliare, fornendole non solo appartamenti economici, salubri e adatti alla produzione

¹⁹ Archives communales du Locle (d'ora in poi ACL), G300: lettera manoscritta di Henri Grandjean ed Edouard Thévenaz al consiglio comunale di Le Locle, 25.08.1855.

²⁰ Per una sintesi storiografica e concettuale sulla filantropia: David, Guilhot, Mazbouri, Schaufelbuehl, 2006; David, Tournès, 2014; Heiniger, Matter, Ginalski, 2017.

²¹ Sull'industrializzazione orologiera del Giura neocastellano, che prende avvio nell'ultimo quarto dell'Ottocento: Barrelet, 1987. Su quella svizzera: Donzé, 2009, pp. 39-100.

²² L'edilizia popolare comincia a diffondersi in Europa verso la fine dell'Ottocento (ad eccezione della Gran Bretagna, più precoce). Per uno sguardo generale e qualche studio di caso: Bornoz, 2012; Pooley, 1992; Žerjal, 2019.

orologiera domestica, ma anche la prospettiva di passare dalla situazione di affittuari a quella di proprietari una volta raggiunti 5.000 franchi di quota azionaria. Tutto rientra, insomma, in un'idea di progresso borghese difesa dal padronato repubblicano portatosi al potere nel Canton Neuchâtel (Jeanneret, 2007, pp. 128, 215-219).

Prova ne è che, oltre ai già menzionati Grandjean e Thévenaz, diverse personalità politiche e padronali di Le Locle, tutte legate al settore orologiero, aderiscono al progetto²³. Da novembre 1855 a maggio 1856, il 75% del capitale inizialmente fissato dalla Società presieduta da Grandjean viene coperto tramite vendita azionaria, consentendo l'inaugurazione dei primi 18 stabili del neobattezzato *Quartier Neuf* il 1° novembre 1856 (Jung, 1973, p. 14). Quattro anni più tardi se ne conteranno ben 63, che danno alloggio a 192 famiglie (per un totale di 787 inquilini) quasi tutte attive nel settore orologiero²⁴. I problemi di natura giuridica e finanziaria tuttavia non mancano. Da un lato, Henri Grandjean viene chiamato in causa da proprietari di terre adiacenti per litigi di varia natura comportanti anche l'accusa di falsità di documenti²⁵. Dall'altro, la Società immobiliare presenta un passivo a bilancio ricco di prestiti da rimborsare che portano alla dimissione del suo presidente nel 1861 e alla liquidazione societaria nel 1875²⁶.

In questa seconda fase di vita dopo il rientro a Le Locle, Henri Grandjean si fa promotore di altre iniziative filantropiche tra cui il progetto di una mensa popolare destinata al mondo operaio da cui trarre dei «modestes bénéfiques» nel «champs de la solidarité»²⁷. Si tratta di un progetto realizzato nel 1885 grazie a una sua donazione testamentaria (Calame, 1999). Nel contempo, egli prosegue le sue attività imprenditoriali effettuando regolarmente dei viaggi d'affari oltremare, per esempio in Perù e in Cile nel 1861 (Fallet, 1995, p. 114), dove, una quindicina

²³ Nel comitato provvisorio della Società vi sono per esempio Eugène Huguenin e Frédéric-Auguste Zuberbühler mentre fra i responsabili della raccolta azionaria troviamo Henri Rosat e Paul Courvoisier: Gruner, 1966, p. 924; *Le Véritable Messager Boiteux de Neuchâtel*, 1895, pp. 58-59; Ivi, 1909, p. 54; Ivi, 1912, p. 53.

²⁴ ACL, G300: Association immobilière du Locle. Assemblée générale des actionnaires du 5 mai 1860 [p. 2].

²⁵ ACL, G301: lettera dei fratelli David-Henri e Frédéric Droz al legislativo comunale di Le Locle, 20.03.1858. Altri contenziosi sono segnalati in: Jung, 1973, p. 22.

²⁶ Nel 1862 la Società riconosce un debito verso privati di quasi 240.000 franchi (ACL, G304: Extrait d'un Acte hypothécaire souscrit par l'Association immobilière du Locle, 08.03.1862). Avendo 14 stabili su 63 rimasti senza proprietà, i creditori ne diventano proprietari indivisi (ACL, G304: Acte d'adjudication au Greffe de la Justice de Paix du Locle, 25.07.1864). L'avvenuta vendita di questi stabili, nel 1875, permette di liquidare la Società (Jung, 1973, pp. 25-26).

²⁷ Come riportato nella pubblicistica dell'epoca: si veda *Cuisine populaire*, «La Fédération Horlogère», III (1889), n. 35, p. 174.

d'anni dopo, i suoi cronometri tascabili ricevono l'ennesimo riconoscimento di prima classe²⁸.

Henri Grandjean muore agli inizi del 1879 nella sua dimora di Rue Girardet collocata a poche decine di metri dal *Quartier Neuf*. L'inventario dei beni allegato al suo testamento mostra che – a eccezione di 80.000 franchi di valori immobiliari situati a Le Locle – il reddito e la fortuna di Grandjean provengono dall'attività imprenditoriale ereditata dal padre e sviluppata assieme ai suoi fratelli tra l'America Latina e il Canton Neuchâtel²⁹. Viene conteggiato un patrimonio del valore complessivo di 320.000 franchi fra «stocks relativement considérables de marchandises en Amérique», «montres en fabrication au Locle» e «valeurs en portefeuille»³⁰, tutti riconducibili alla sua quota parte dell'impresa familiare. Il successo economico frutto della migrazione consente a Henri Grandjean di svolgere un ruolo di primo piano nella vita economica, sociale e politica del giovane cantone svizzero giocando una funzione non priva di risultati per la sua modernizzazione. In tale contesto, le iniziative filantropiche, tutte promosse nell'ultimo trentennio della sua vita, non sono casuali né disinteressate; perfettamente compatibili con le vedute repubblicane che gli appartengono, esse si iscrivono in un programma di sviluppo industriale che non manca di giovare ai suoi stessi interessi.

Viaggio di andata e danno di ritorno. Quando la migrazione è avversa alla costruttività

La documentazione relativa ai DuBois è più ricca di quella dei Grandjean. La genealogia familiare, ricomposta fino al XVI secolo, evidenzia il suo radicamento nella cittadina di Le Locle.³¹ Attraverso strategie matrimoniali e migratorie, diversi rami della famiglia si sono sviluppati all'estero, come in Francia, nei Paesi Bassi e in Prussia (Donzé, 2004, pp. 69-71). Già attiva nel commercio tessile, nel corso del XVIII secolo la famiglia DuBois promuove con profitto una sua propria attività nel settore orologiero, occupandosi sia di fabbricazione che di vendita. Iniziata da Moïse DuBois (1699-1774), tale attività viene portata avanti dal figlio Philippe (1738-1808) e dalla sua progenie con la

²⁸ AMHL, QG 1: Esposicion Internacional de Chile, 1875 (diploma per i cronometri tascabili: Primo Premio).

²⁹ AMHL, T53: Inventaire & Partage de la succession de feu Henri Grandjean-Perrenoud-Comtesse, 07.08.1879 [pp. 1-3]. Oltre all'inventario dei beni, si veda anche il testamento in AMHL, T51: Copie brouillon du testament de Mr Hry Grandjean du 26 septembre 1878.

³⁰ AMHL, T53: Inventaire & Partage de la succession de feu Henri Grandjean-Perrenoud-Comtesse, 07.08.1879 [p. 2].

³¹ Archives de la Maison DuBois, Le Locle (d'ora in poi AMDB): manoscritti genealogici e pubblicazioni rare, fra cui Wavre, 1910 e Chapuis, 1957. Gli AMDB, essendo non inventariati, sono privi di segnature archivistiche.

quale, nel 1785, fonda la prima fabbrica di orologeria in Svizzera: *Philippe DuBois & Fils*. Tramandata di padre in figlio per i due secoli successivi, la direzione dell'impresa si appoggia sulla vasta rete familiare e commerciale già esistente in Europa per espandersi anche altrove e in altri settori (Chapuis, 1957, pp. 42-51).

Il nucleo della famiglia, a Le Locle, risiede nella cosiddetta *Maison DuBois* nell'attuale Grand-Rue 22, la quale, oltre allo spazio abitativo, include l'atelier produttivo. Attivi in ambito politico durante il periodo del principato, i DuBois, fedeli alla propria tradizione aristocratica e con solidi legami in seno alle cerchie dirigenti prussiane, abbandonano quasi del tutto gli affari pubblici dopo la rivoluzione repubblicana del 1848. Durante il tentativo controrivoluzionario del 1856 si schierano fra le fila reazionarie assieme ad altre grandi famiglie orologiere di Le Locle come gli Jürgensen e i Faure (con le quali i DuBois sono legati per vie matrimoniali). La loro opposizione alla repubblica è dettata da posizioni conservatrici volte a mantenere i propri privilegi sia sul piano politico-istituzionale che su quello economico (Donzé, 2004, pp. 63-69).

Emarginata dal nuovo quadro politico, questa vecchia aristocrazia non resta comunque inattiva sulla scena locale. Troviamo infatti i DuBois fra i fondatori dell'Ospedale cittadino (1856) e della Banca di Le Locle (1864) così come della Chiesa indipendente del Canton Neuchâtel (1873; Wavre, 1910, pp. 74-75, notizia n. 247). Senza dimenticare la loro folta presenza in circoli di erudizione – luoghi di alta sociabilità e d'integrazione borghese – come le società di lettere, di storia e di geografia³².

È in questo contesto di adattamento e diversificazione delle attività familiari che, verso la fine dell'Ottocento, una parte della discendenza cerca fortuna nel mondo coloniale o semicoloniale. A essere particolarmente implicata in tali esperienze è la progenie di Philippe Henri DuBois (1837-1923)³³. Commerciante dell'orologeria di famiglia, quest'ultimo si sposa a Francoforte, sua seconda dimora nonché principale sede di affari, con Louise Andreae (1839-1914), discendente di una famiglia di grandi banchieri tedeschi con cui i DuBois hanno già forti legami (Dietz, 1923, pp. 135-143). Almeno quattro dei loro figli si dedicano ad attività di sfruttamento territoriale oltremare (Seymour, 2015, pp. 9-11) e due di essi, a cui ora ci interesseremo, intraprendono un percorso che vedono intersecarsi gli interessi all'estero e quelli in patria. Si tratta dei fratelli Philippe (1866-?) e Jean DuBois (1869-1922).

³² L'esempio della *Société neuchâteloise de Géographie* è rappresentativo: oltre al banchiere Louis Ferdinand DuBois (1849-1935), zio paterno dei fratelli Jean e Philippe DuBois, troviamo diversi esponenti della corrente conservatrice di Le Locle, come l'orologiaio Jules Jürgensen (1837-1894) e il pastore Charles Faure (1829-1913). Per un approfondimento: Rossinelli, 2022, pp. 211-219.

³³ Quest'ultimo è figlio di Louis DuBois (1811-1893), il quale è fratello di Jules DuBois (1805-1872), terzo dirigente – per ordine di successione – della *Philippe DuBois & Fils*. Si vedano i manoscritti genealogici conservati in AMDB (senza segnatura), ma anche il volume di Wavre (1910, pp. 80-81, notizia n. 293 e rimandi).

Philippe parte, presumibilmente a metà degli anni Ottanta³⁴, alla volta della Repubblica del Transvaal (attuale Sudafrica) dove avvia una collaborazione affaristica con lo zurighese Carl Fehr, imprenditore e futuro console svizzero. I due emigrati fondano la società *Fehr & DuBois* dedita principalmente all'estrazione dell'oro, una materia molto utilizzata nell'impresa orologiera dei DuBois. A partire dal 1886, la famiglia residente a Le Locle sostiene economicamente Philippe DuBois in Transvaal³⁵. Cinque anni dopo, suo fratello Jean DuBois lo raggiunge in terra sudafricana associandosi a lui e a Carl Fehr³⁶. Assieme, il trio svizzero mette in piedi – con appoggi economici provenienti sia da Le Locle che da Francoforte – un giro di affari sorprendente, stimolando una moltitudine di investimenti in attività e località aurifere situate nei pressi di Johannesburg e Pietersburg³⁷. In marzo 1894, per esempio, Jean DuBois scrive ai suoi genitori rimasti a Le Locle che la quantità d'oro estratta nel mese di febbraio dello stesso anno è valsa 13,5 milioni di franchi (l'equivalente di 540.000 sterline)³⁸.

Rapidamente, la cerchia degli investitori neocastellani in Transvaal si estende oltre il perimetro familiare. Fin dal 1890, infatti, la banca *DuBois & L'Hardy* di Le Locle – una banca codiretta da parenti di primo grado di Philippe e Jean DuBois³⁹ – emette delle azioni per conto di *Fehr & DuBois*. Solo che tali azioni non concernono direttamente il gruppo in questione, bensì una cosiddetta Cassa ipotecaria di Pretoria, indipendente, la cui gestione sarebbe assicurata per l'appunto da *Fehr & DuBois*. In realtà, e senza che ciò sia noto agli investitori, la Cassa ideata da *Fehr & DuBois* non ha niente di ipotecario: essa serve solo a raccogliere dei capitali in Svizzera da investire in Transvaal nelle attività aurifere (o di altra natura ed essenzialmente speculative) già avviate.

Per sottoscrivere alla Cassa in questione, occorre depositare un capitale iniziale di 2.000 franchi (con possibilità di accrescerlo versando ulteriori quote di

³⁴ Harvard University's Tozzer Library, Cambridge USA (d'ora in poi HUTL), ETHG. D 852 c (folder 2): lettera di Jean DuBois ai suoi genitori, 24.02.1892, in cui afferma di aver ritrovato a Durban «un paquet à l'adresse de Philippe qui n'avait pas été réclamé depuis 6 ans», probabilmente perso da quest'ultimo «lors de son premier voyage», contenente corrispondenze e scritti fino al 1884.

³⁵ AMDB: Comptes courants, 1886-1904, p. 30 (volume contabile contenente una registrazione sul conto di Philippe DuBois di un versamento «pour Pretoria» in data 14.08.1886 per un importo di 1.266,90 franchi).

³⁶ Si veda la corrispondenza di Jean DuBois conservata in HUTL, ETHG. D 852 c (folders 1 e 2), in cui l'autore narra, tappa dopo tappa, il suo periplo.

³⁷ Su questi aspetti di sfruttamento territoriale ed economico in terra sudafricana si rinvia a: Rossinelli, in corso di stampa.

³⁸ HUTL, ETHG. D 852 c (folder 5): lettera di Jean DuBois ai suoi genitori, 17.03.1894.

³⁹ Vi si trova, in particolare, Louis Ferdinand DuBois (1849-1935), fratello del padre di Philippe e Jean (già menzionato in una nota). L'emissione avviene anche a Neuchâtel tramite la banca *Berthoud & Cie*.

500 franchi)⁴⁰. Già nel 1891, cioè un anno dopo la sua fondazione, quest'ultima raccoglie 157.500 franchi grazie alla vendita azionaria. Ciò consente di generare un beneficio netto così suddiviso: un dividendo annuale dell'8% agli azionisti e una commissione semestrale del 12,5% ai gestori⁴¹. Questa prima operazione finanziaria, che prefigura le seguenti, si rivela un successo. Nel giro di pochi anni, aiutati anche dalla nomina di Carl Fehr quale console svizzero, gli sportelli bancari del Canton Neuchâtel accolgono sempre più acquirenti per la Cassa ipotecaria di Pretoria. Nel 1897 il valore delle azioni vendute ammonta a ben oltre 1,72 milioni di franchi. Due anni più tardi, però, questa corsa al lucro viene bruscamente interrotta. Il gruppo *Fehr & DuBois* annuncia l'impossibilità di pagare gli interessi della Cassa per l'anno 1899; poi, rifiutando una verifica contabile esterna, annuncia il proprio fallimento aggravato dalla frode. In una singolare lettera indirizzata alla banca di emissione neocastellana, datata 8 luglio 1899, viene spiegato che

«les fonds qui auraient dû servir à former la Caisse hypothécaire ont été gardés par nous et nous les avons placés dans des affaires qui, nous l'espérons, devaient donner de plus grands bénéfices. Nous avons toujours l'espoir de rendre cet argent. Les affaires dans lesquelles nous nous sommes intéressés ont mal tourné l'une après l'autre et petit à petit nous les avons perdues... En fait la situation actuelle est la suivante: tous les fonds appartenant à la Caisse hypothécaire ont été détournés par nous et employés pour notre propre usage; nous avons de notre côté perdu ou vendu tout ce que nous possédions; nous sommes absolument sans ressources... Nous sommes persuadés que, lorsque la crise politique au Transvaal se sera éclaircie, nous pourrons, grâce à notre connaissance du pays et à nos relations d'affaires, nous acquitter de nos dettes vis-à-vis des intéressés de la Caisse»⁴².

Non sono noti gli eventi accaduti nel Transvaal. L'affarismo coloniale è per sua natura instabile: successi e disfatte si alternano senza soluzione di continuità. Il caso dei fratelli DuBois e del console Fehr non fa eccezione. È comunque verosimile che la delicata situazione del paese, sfociata nella seconda

⁴⁰ A titolo di paragone, 2.000 franchi di fine Ottocento corrispondono al massimo salario annuo dell'orologeria elvetica (Lachat, 2014, pp. 164-165; stima calcolata su un minimo di trecento giorni lavorativi all'anno).

⁴¹ Informazioni tratte dall'Archivio federale svizzero di Berna (d'ora in poi AFS), E2001#1000/45#1368*: il dossier intitolato «1900. Johannesburg, Konsulat – Neubesetzung» contiene vari documenti relativi a Carl Fehr, console svizzero dapprima a Pretoria poi a Johannesburg, e alle attività di *Fehr & DuBois* (rapporti, regolamenti, sottoscrizioni).

⁴² AFS, E2001#1000/45#1368*: documento inviato dal deputato al parlamento nazionale Jules Calame-Colin al presidente della Confederazione Eduard Müller come annesso alla lettera del 06.08.1899.

guerra boera (Wesseling, 2008, pp. 497-627), abbia accelerato il loro tracollo finanziario.

Gli effetti di tale avvenimento sono molteplici. Di fronte al disastro finanziario e all'ammissione di frode del gruppo *Febr & DuBois*, le autorità della Confederazione destituiscono Carl Fehr dalla sua onorificenza consolare. Inoltre, chiedono alla Germania protezione diplomatica per gli svizzeri presenti nel Transvaal. Infine, in Svizzera, viene aperta una procedura penale nei confronti di Philippe e Jean DuBois e del loro socio in affari Carl Fehr, accompagnata da una richiesta di fermo trasmessa al governo boero⁴³.

Richiesta vana, poiché costoro fanno perdere le proprie tracce. Di Fehr non si saprà più nulla⁴⁴. I fratelli DuBois invece, aiutati da alcuni parenti, migrano rispettivamente in Inghilterra (Philippe) e negli Stati Uniti (Jean), dove godono di appoggi⁴⁵. Nessuno dei due farà ritorno a Le Locle. Macchiato il nome di famiglia sulla stampa regionale e nazionale⁴⁶, Philippe e Jean non sono più i benvenuti a casa loro. Tanto più che i loro prossimi, come il padre e altri parenti, accusano significative perdite finanziarie.

Ma i perdenti non si contano solo nella cerchia familiare. Vi è anche un numero imprecisato di cittadini – soprattutto delle montagne neocastellane – che, confidando nel buon nome dei DuBois, hanno investito i propri fondi in un'impresa rivelatosi ingannevole. Oltre al danno, la beffa: i tentativi di risarcimento finiscono per cozzare con le sentenze giudiziarie. È il caso di un litigio fra eredi di un defunto azionista della Cassa ipotecaria di Pretoria, possessore di titoli per 8.000 franchi. Morto nel 1899, quest'ultimo aveva stabilito la sua successione testamentaria nel 1896 lasciando ad alcuni eredi della liquidità e ad altri i titoli della detta Cassa, oramai priva di valore. Gli eredi sfortunati hanno quindi chiesto di rivedere la ripartizione dell'asse ereditario adducendo che la Cassa ipotecaria di Pretoria non era mai esistita. Il giudizio del Tribunale cantonale, favorevole alla domanda, si è però scontrato con l'approvazione del ricorso da parte del Tribunale federale: per quest'ultimo la Cassa esisteva sul piano giuridico e ciò escludeva la presunzione d'inesistenza della stessa⁴⁷.

⁴³ AFS, E2001#1000/45#1368*: estratto del processo verbale della seduta del Consiglio federale, 03.08.1899.

⁴⁴ AFS, E2001#1000/45#1368*: lettera del Dipartimento politico (oggi degli affari esteri) al Dipartimento militare, 22.11.1900.

⁴⁵ Jean, per esempio, si reca presso la famiglia di sua moglie (Seymour, 2015, p. 7).

⁴⁶ Si veda per esempio: «La Sentinelle», 08.08.1899, pp. 1-2; «La Liberté», 09.08.1899, p. 2; «Journal du Jura», 10.08.1899, p. 2.

⁴⁷ L'insieme della sentenza è archiviata nella raccolta ufficiale delle decisioni del Tribunale federale: *Arrêt du 3 novembre 1900 dans la cause Lorimier contre Mayor*, «Bundesgerichtsentscheide», XXVI (1900), n. 2, pp. 719-738.

Conclusioni

Questa doppia vicenda, certamente microstorica ma con agganci globali, permette di formulare qualche considerazione in connessione con la problematica illustrata in apertura e più in particolare con le tre domande poste alla fine dell'introduzione.

La prima: come si riverberano, localmente, le scelte migratorie dei Grandjean e dei DuBois sul tessuto familiare e sociale? Il periplo affrontato dai Grandjean rivela un aumento del capitale economico familiare. Esso permette a Henri, una volta tornato a Le Locle, di inserirsi nel ceto dirigente locale, dapprima in qualità di imprenditore, poi come esponente politico appartenente alla frangia repubblicana. In realtà, conosciamo poco il suo vissuto oltremare; un prosieguo delle ricerche nel luogo di emigrazione, in particolare in Brasile, potrebbe far luce in questo senso. Più importante per i nostri propositi, tuttavia, è la migrazione di ritorno coronata da successo sul piano materiale. La traiettoria migratoria di Henri Grandjean gli assicura infatti le risorse materiali necessarie per dare corpo a una serie di progetti legati all'urbanizzazione orologiera di Le Locle, fra cui spicca l'edificazione del *Quartier Neuf*⁴⁸. Al crocevia fra filantropia e imprenditorialità, questo progetto, come abbiamo visto, unisce slancio altruistico e interessi personali. Al contempo, la cittadina di Le Locle ne trae dei benefici nella forma di maggiori entrate fiscali e della promozione di politiche sociali e iniziative filantropiche.

Il percorso migratorio dei DuBois, al contrario, provoca, su suolo elvetico, un buco finanziario stimato a 1,63 milioni di franchi (moneta corrente del 1899)⁴⁹. Nonostante l'entità del danno, le fonti non sembrano indicare ripercussioni di rilievo per le economie domestiche neocastellane. Per investire nella Cassa, infatti, occorre depositare – a proprio rischio e pericolo secondo i termini del contratto⁵⁰ – una somma minima corrispondente al salario massimo annuo di un orologiaio in Svizzera: una situazione di certo non comune per le economie domestiche non abbienti. Potremmo desumerne, con la dovuta prudenza, che l'impatto dell'emigrazione imprenditoriale dei fratelli DuBois abbia riguardato – senza grosse conseguenze – soltanto una parte della borghesia locale e cantonale⁵¹. “Vittime” certe della vicenda parrebbero invece esserne gli “autori”

⁴⁸ Il *Quartier Neuf* contribuisce a fare di questa cittadina un Patrimonio dell'UNESCO nel 2009, come si evince nei passaggi già citati del dossier di candidatura diretto da Jeanneret, 2007.

⁴⁹ AFS, E2001#1000/45#1368*: 17^{me} rapport de la Caisse hypothécaire de Prétoría, 05.05.1899, p. 1.

⁵⁰ AFS, E2001#1000/45#1368*: Prospetto pubblicitario datato «juin 1890» e contenente il «Règlement pour la Caisse hypthécaire de Prétoría» (p. 3).

⁵¹ Un noto quotidiano svizzero indicava che gli investimenti nominali maggiori ammontavano a 50.000-60.000 franchi (cfr. «Der Bund», 16-17.08.1899, p. 2), vale a dire

stessi⁵², rovinati economicamente, denunciati pubblicamente e isolati dalla famiglia. L'indotto dell'esperienza migratoria di Philippe e Jean DuBois sembra non aver apportato alcunché a Le Locle se non un danno finanziario per gli investitori e d'immagine per il nucleo familiare.

Passiamo quindi alla seconda domanda: quali sono le dinamiche che hanno spinto i Grandjean e i DuBois a strutturare un diverso rapporto con la loro terra natale? I documenti archivistici di famiglia non permettono di stabilire le intenzioni iniziali di chi si è imbarcato per l'oltremare. Certo, la ricerca di opportunità economiche sembra palese. Meno evidente, invece, è capire se un eventuale successo dell'emigrazione imprenditoriale avrebbe comportato, sin dal principio, una qualche ricaduta sulla propria terra natale. Il caso dei Grandjean sembra mostrare, per i primi tempi, un uso "autocentrato" delle risorse accumulate oltremare: menzioniamo, a titolo di esempio, l'invio di materie prime utili alla produzione orologiera da parte dei fratelli emigrati al padre rimasto a Le Locle (1826), oppure il ritorno di Henri, con Gustave che invece si trattiene in America Latina ad assicurare la connessione transatlantica (1831). Se un attaccamento alla terra natale sembra plausibile sin dagli inizi, esso diventa manifesto allorché i movimenti rivoluzionari neocastellani – a cui Henri Grandjean prende parte – abbattano il principato per instaurare la repubblica (1848). È in questo contesto, come abbiamo visto, che l'appena menzionato Henri, oramai imprenditore affermato a Le Locle con il suo principale mercato in America Latina, si erge a protagonista della vita pubblica di Neuchâtel. Ed è a partire da qui che egli riversa tempo e risorse nello sviluppo locale e regionale.

Il modo dei DuBois di guardare alla propria terra di origine parte dagli stessi presupposti, ma si manifesta con forme diametralmente opposte. La rivoluzione del 1848, infatti, esclude questa vecchia famiglia filoprussiana da mandati pubblici di rilievo. Certo radicata a Le Locle (dove partecipa, senza successo, al tentativo controrivoluzionario del 1856) ma anche all'estero (ricordiamo il ruolo cruciale di Francoforte e l'alleanza con gli Andree), essa finisce, negli ultimi decenni del XIX secolo, per ritirarsi dalla vita pubblica neocastellana, continuando tuttavia a perseguire una strategia di alleanze matrimoniali che si estende oltre i confini nazionali. Di conseguenza, tenuto conto dell'epoca in cui Philippe e Jean DuBois emigrano in Africa australe (anni

il massimo salario annuo di 25-30 orologiai dell'epoca. Ho trovato due soli nomi di azionisti della Cassa ipotecaria di Pretoria, entrambi per 8.000 franchi, che sembrano confermare il livello estremamente benestante degli investitori: Frédéric Lorimier, il defunto di cui abbiamo parlato sopra, ha lasciato un'eredità di 73.000 franchi alla sua successione (cfr. *Arrêt du 3 novembre 1900... op. cit.*, pp. 719-720); mentre Fritz de Marval (1834-1901) era un discendente della nobiltà neocastellana nonché banchiere della Cassa di risparmio di Neuchâtel (cfr. AFS, E2001#1000/45#1368*: ricevuta in copia carbone di *Fehr & DuBois*, 11.11.1894; Godet (1912), p. 321).

⁵² Oltre che i possibili lavoratori e collaboratori di *Fehr & DuBois* in Transvaal, come riportato in «Feuille d'Avis de Neuchâtel», 03.10.1899, p. 4.

1880-1890), si può desumere che, quandanche la loro impresa fosse stata coronata da successo, difficilmente – benché non lo si possa escludere a priori – le risorse generate dall’emigrazione imprenditoriale sarebbero state riversate nello sviluppo economico e sociale del Cantone. Così, nonostante le similitudini e le continuità esistenti fra queste due esperienze, gli effetti scaturiti, contraddittori, sembrano influenzati da fattori di appartenenza politica rispetto all’evoluzione del contesto storico⁵³.

Infine, per rispondere alla terza domanda, la nostra inchiesta mette in luce un’altra faccia della stessa medaglia, vale a dire il ruolo attivo della comunità di origine in tutto ciò che può essere considerato un effetto della migrazione e/o un processo migratorio. I progetti di Henri Grandjean, per esempio, hanno trovato forma a Le Locle grazie al coinvolgimento della comunità locale. Dalla ricerca di creditori e investitori, alla costituzione di comitati direttivi, sono sovente stati gli attori locali – pubblici e privati, e con un largo coinvolgimento popolare – ad aver preso in mano le operazioni. La stessa dinamica vale, in altra misura, per i DuBois. L’avventura oltremare dei fratelli Philippe e Jean è stata resa possibile grazie all’appoggio di persone che, tra familiari e investitori, hanno aderito alla loro impresa – in particolare alla Cassa ipotecaria di Pretoria – pur senza emigrare, approfittando di una congiuntura che fino al 1898 ha assicurato loro generosi dividendi e riuscendo forse a mettere a frutto queste rendite per implementare attività già esistenti o per avviarne delle nuove. Benché parziali, questi primi risultati chiamano in causa ulteriori indagini volte a meglio cogliere – appoggiandosi su nuovi studi di caso di stampo storico – il rapporto tra le strategie di investimento dei migranti e i vari tipi di indotti che ne derivano.

⁵³ Ci si potrebbe interrogare se, oltre al fattore politico, il fattore economico possa aver svolto un ruolo. Si potrebbe infatti pensare che lo scarso radicamento a Le Locle dei DuBois sia dovuto anche al tipo di attività economica svolta oltremare, la quale, contrariamente a quella dei Grandjean, non pare direttamente collegata all’orologeria. In realtà, il mercato aurifero rientra pienamente nella sfera d’interessi degli orologiai neocastellani: anzitutto, si tratta della materia prima (assieme al platino e all’argento) di un orologio dell’epoca; e, in secondo luogo, il settore orologiero di Neuchâtel si occupa anche della lavorazione dei metalli preziosi (tramite numerose fonderie e società metallurgiche). I parenti DuBois rimasti a Le Locle sono coinvolti in questo genere di attività (Boillat, 2016).

BIBLIOGRAFIA

- Gérald Arlettaz, *L'émigration suisse outre-mer de 1815 à 1920*, «Etudes et Sources», I (1975), pp. 31-95.
- Jean-Marc Barrelet, *Les résistances à l'innovation dans l'industrie horlogère des Montagnes neuchâteloises à la fin du XIX^e siècle*, «Revue Suisse d'Histoire», XXXVII (1987), n. 4, pp. 394-411.
- Id. (a cura di), *Histoire du Pays de Neuchâtel*, 3, *De 1815 à nos jours*, Hauterive, Attinger, 1993.
- Id., *Histoire du Canton de Neuchâtel*, 3, *La création d'une République de la révolution de 1848 à nos jours*, Neuchâtel, Alphil, 2011.
- Philippe Blanchard, *L'établissement. Etude historique d'un système de production horloger en Suisse (1750-1950)*, Chézard-Saint-Martin, La Châtière, 2011.
- Johann Boillat, *L'or des horlogers. L'industrie neuchâteloise des métaux précieux (1846-1998)*, «Revue Historique Neuchâteloise», 2016, pp. 23-45.
- Id., *Une ligne à travers les montagnes. La première compagnie de chemin de fer du Locle à Neuchâtel: le Jura industriel (1857-1865)*, Neuchâtel, Alphil, 2007.
- Daniel Borno, *La Société immobilière des usines Dubied: 1906-1962*, «Revue Historique Neuchâteloise», 2012, pp. 85-103.
- Jean-Paul Bourdin, *Fabricants et horlogers loclais, marques et branches annexes. Répertoire du XVIII^e au XX^e siècle*, Le Locle, G. d'Encre, 2012.
- Daniela Luigia Caglioti, *Migrazioni d'élite e diaspora imprenditoriale: banchieri, imprenditori e tecnici in Europa dal Quattrocento alla Prima Guerra Mondiale*, «Storia d'Italia. Annali», XXIV (2009), pp. 123-141.
- Caroline Calame, *Histoires de pain et d'argent: la fondation d'une cuisine populaire au Locle*, «Revue Historique Neuchâteloise», 1999, pp. 277-288.
- Id., *Henri Grandjean. Horloger, homme politique (1803-1879)*, in Michel Schlup (a cura di), *Biographies neuchâteloises*, 3, Hauterive, Attinger, 2001, pp. 155-159.
- Alfred Chapuis, *Du Bois 1785. Histoire de la plus ancienne fabrique suisse d'horlogerie*, Landau in der Pfalz, Kaußler, 1957.
- Id., *Grands artisans de la chronométrie. Histoire de l'horlogerie au Locle*, Neuchâtel, Griffon, 1958.
- Thierry Christ, *La présence étrangère dans la principauté de Neuchâtel vers 1790*, «Musée Neuchâtelois», 1991, pp. 69-109.
- Dino Cinel, *The national integration of Italian return migration, 1870-1929*, Cambridge, University Press, 1991.
- Raoul Cop, *Du sang neuf pour les Montagnes neuchâteloises. Quelques aspects de l'immigration sous l'Ancien Régime (1600-1850)*, «Musée Neuchâtelois», 1989, pp. 185-198.
- Id., *L'émigration saisonnière des maçons des Montagnes neuchâteloises (1660-1730)*, «Musée Neuchâtelois», 1993, pp. 127-144.
- Suzanne Daveau, *Les régions frontalières de la montagne jurassienne. Etude de géographie humaine*, Trevois, Patissier, 1959.
- Thomas David, Nicolas Guillot, Malik Mazbouri, Janick Marina Schaufelbuehl, *Introduction. Philanthropie et pouvoir, 19^e-20^e siècles*, «Traverse», XIII (2006), n. 1, pp. 19-28.
- Thomas David, Ludovic Tournès, *Introduction. Les philanthropies: un objet d'histoire transnationale*, «Monde(s)», II (2014), n. 6, pp. 7-22.

- Albert J. de Buttes-LaCôte, *Histoire de la Chronométrie. Henri Grandjean, grand horloger chronométrier loclois*, «JSH», 2020, n. 144, pp. 28-29.
- Andreina de Clementi, *Dove finiscono le rimesse. I guadagni dell'emigrazione in una comunità irpina*, in Angiolina Arru, Franco Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 291-338.
- Hein de Haas, *Migration and development: a theoretical perspective*, «International Migration Review», XLIV (2010), n. 1, pp. 227-264.
- Alexander Dietz, *Geschichte der Familie Andreae. Frankfurter Zweig*, Frankfurt, Osterrieth, 1923.
- Pierre-Yves Donzé, *Des nations, des firmes et des montres. Histoire globale de l'industrie horlogère de 1850 à nos jours*, Neuchâtel, Alphil, 2020.
- Id., *Les industriels horlogers du Locle (1850-1920), un cas représentatif de la diversité du patronat de l'Arc jurassien*, in Jean-Claude Daumas (a cura di), *Les systèmes productifs dans l'Arc jurassien. Acteurs, pratiques et territoires (XIX^e-XX^e siècles)*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2004, pp. 61-82.
- Id., *Histoire de l'industrie horlogère suisse. De Jacques David à Nicolas Hayek (1850-2000)*, Neuchâtel, Alphil, 2009.
- Christian Hubert Ebeke, Maëlan Le Goff (2010), *Impact des envois de fonds des migrants sur les inégalités de revenu dans les pays en développement*, «Revue Economique», LXI (2010), n. 6, pp. 1051-1074.
- Riccardo Faini, *Migrations et transferts de fonds. Impact sur les pays d'origine*, «Revue d'Economie du Développement», XV (2007), n. 2-3, pp. 153-182.
- Estelle Fallet, *La mesure du temps en mer et les horlogers suisses*, La Chaux-de-Fonds, L'Homme et le Temps, 1995.
- Yves Froidevaux, *Mobilité spatiale, immigration et croissance démographique: le Pays de Neuchâtel, 1750-1914*, «Revue suisse d'histoire», XLIX (1999), n. 1, pp. 64-86.
- Francesco Garufo, *L'emploi du temps. L'industrie horlogère suisse et l'immigration (1930-1980)*, Lausanne, Antipodes, 2015.
- Anne Geiser, *Monete*, in *Dizionario storico della Svizzera*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/>, versione del 21.01.2010 consultata il 09.02.2023.
- John-Paul Ghobrial (a cura di), *Global History and Microhistory*, Oxford, Oxford University Press, 2019.
- Philippe Godet, *La Caisse d'épargne de Neuchâtel. 1812-1912*, Neuchâtel, Attinger, 1912.
- Eric Gruner, *L'Assemblée Fédérale Suisse. 1848-1920*, Berne, Francke, 1966.
- Marjory Harper (a cura di), *Emigrant homecomings. The return movement of emigrants, 1600-2000*, Manchester, University Press, 2005.
- Alix Heiniger, Sonja Matter, Stéphanie Ginalski, *Einleitung*, in *Die Schweiz und die Philanthropie. Reform, soziale Vulnerabilität und Macht (1850-1930)*, Basel, Schwabe, 2017, pp. 5-19.
- Philippe Henry, *Une lettre d'Amérique en 1837. Remarques sur l'émigration neuchâteloise au début du XIX^e siècle*, «Musée Neuchâtelois», 1989, pp. 53-67.
- Id., *Histoire du Canton de Neuchâtel, 2, Le temps de la monarchie. Politique, religion et société de la réforme à la révolution de 1848*, Neuchâtel, Alphil, 2011.
- André Holenstein, Patrick Kury, Kristina Schulz, *Schweizer Migrationsgeschichte. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Baden, Hier und Jetzt, 2018.
- Cédric Humair, *1848. Naissance de la Suisse moderne*, Lausanne, Antipodes, 2009.
- Jean-Daniel Jeanneret (a cura di), *La Chaux-de-Fonds/Le Locle. Urbanisme horloger. Proposition d'inscription sur la Liste du patrimoine mondial*, 2007, <http://urbanisme-horloger.ch/>, pagina consultata il 09.02.2023.
- Fritz Jung, *Historique du Quartier-Neuf*, Le Locle, Annales Locloises, 1973.

- Stéphanie Lachat, *Les pionnières du temps. Vies professionnelles et familiales des ouvrières de l'industrie horlogère suisse (1870-1970)*, Neuchâtel, Alphil, 2014.
- Luigi Lorenzetti, *Razionalità, cooperazione, conflitti: gli emigranti delle Alpi italiane (1600-1850)*, in Angiolina Arru, Daniela Luigia Caglioti, Franco Ramella (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli, 2009, pp. 181-209.
- Marie-Angèle Lovis, *Un village suisse émigre. Le cas de Cornol dans le canton du Jura (1815-1956)*, Neuchâtel, Alphil, 2020.
- Robert E.B. Lucas, *International migration and economic development*, Cheltenham, Elgar, 2005.
- Alain Maeder, *Gouvernantes et précepteurs neuchâtelois dans l'empire russe (1800-1890)*, Neuchâtel, UNINE, 1993.
- Amoreno Martellini, *Emigrazione e imprenditoria. Cinque ipotesi di studio*, «Storia d'Italia. Annali», XXIV (2009), pp. 285-301.
- Laurence Marti, *Stranieri in patria. L'immigrazione ticinese nel Giura bernoise fra il 1870 e il 1970*, Locarno, Dadò, 2021.
- Alessandro Monsutti, *Migration et développement: une histoire de brouilles et de retrouvailles*, «Annuaire Suisse de Politique de Développement», XXVII (2008), n. 2, pp. 23-42.
- Christos Nüssli, *Atlas historique des pays romands. Vingt et une cartes de l'an 1 à l'an 2001*, Colombier, Attinger, 2020.
- Amarjit S. Oberai, H.K. Manmohan Singh, *Migration remittances and rural development. Findings of a case study in the Indian Punjab*, «International Labour Review», CXIX (1980), n. 2, pp. 229-241.
- Victor Piché (a cura di), *Les théories de la migration*, Paris, Ined, 2013.
- Colin G. Pooley (a cura di), *Housing Strategies in Europe, 1880-1930*, Leicester, University Press, 1992.
- Fabio Rossinelli, *Géographie et impérialisme. De la Suisse au Congo entre exploration géographique et conquête coloniale*, Neuchâtel, Alphil, 2022.
- Id., *Swiss colonial business in the Transvaal. The involvement of the DuBois family, watchmakers in Neuchâtel (late 19th century)*, in *Integration and Collaborative Imperialism in Modern Europe: at the Margins of Empire, ca. 1800-1950*, a cura di Bernhard Schaer e Mikko Toivanen, in corso di stampa (ma London, Bloomsbury, 2024).
- Hymie Rubenstein, *Migration, development and remittances in rural Mexico*, «International Migration», XXX (1992), n. 2, pp. 127-153.
- Sharon Stanton Russell, *Remittances from international migration: a review in perspective*, «World Development», XIV (1986), n. 6, pp. 677-696.
- Susan C. Seymour, *Cora Du Bois. Anthropologist, Diplomat, Agent*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2015.
- Ercole Sori, *Mercati e rimesse: il ruolo dell'emigrazione nell'economia italiana*, «Storia d'Italia. Annali», XXIV (2009), pp. 249-283.
- Béatrice Veyrassat, *Présence du Jura horloger au Brésil pendant la première moitié du 19^e siècle*, «Musée Neuchâtelois», 1986, pp. 89-108.
- Id., *Réseaux d'affaires internationaux, émigrations et exportations en Amérique latine au XIX^e siècle. Le commerce suisse aux Amériques*, Genève, Droz, 1993.
- Id., *Sortir des montagnes horlogères: les faiseurs de globalisation (1750-années 1830/1840)*, in Marie-Claude Schöpfer, Markus Stoffel, Françoise Vanotti (a cura di), *Unternehmen, Handelsbäuser und Wirtschaftsmigration im neuzeitlichen Alpenraum*, Brigue, Rotten Verlag, 2014, pp. 257-279.
- Philippe Wanner, *L'apport des migrants au développement: une perspective économique*, «Annuaire Suisse de Politique de Développement», XXVII (2008), n. 2, pp. 121-131.

- William Wavre, Philippe Wavre, *Notice généalogique de la famille Du Boz dit Du Bois*, Neuchâtel, Attinger, 1910.
- Hans Weil, *David-Henri Grandjean und sein Sohn Henry Grandjean. Zwei Meister der Uhrmacher – Kunst des 19. Jahrhunderts in Le Locle*, 2018, <https://hans-weil.faszination-uhrwerk.de/>, pagina consultata il 09.02.2023.
- Henri Wesseling, *Le partage de l'Afrique*, Paris, Denoël, 2008.
- Mark Wyman, *Round-Trip to America. The immigrants return to Europe, 1880-1930*, Ithaca, Cornell University Press, 1993.
- Borut Žerjal, *Ljudska gradnja v Trstu 19. stoletja: od začetkov do posega občine*, «Kronika», LXVII (2019), n. 3, pp. 601-614.
- François Zosso, Giovanni Emilio Marsico, *Les bâtisseurs d'espoir. L'immigration italienne dans les Montagnes neuchâteloises au service de la construction de la métropole horlogère. La Chaux-de-Fonds – Le Locle. 1675-1914*, Zurich, FCLIS, 2002.

MIGRAZIONI, IMPRENDITORIALITÀ E STRATEGIE D'INVESTIMENTO NELLE MONTAGNE GIURASSIANE DEL XIX SECOLO. DUE TRAIETTORIE DIVERGENTI – L'articolo esamina alcune forme di emigrazione imprenditoriale ottocentesca analizzandone gli impatti sul luogo di provenienza. Prendendo quale caso di studio la cittadina di Le Locle, situata sul massiccio del Giura in Svizzera, l'autore ricostruisce due percorsi ambivalenti di famiglie orologiere che vedono alcuni dei loro esponenti emigrare oltremare diversificando le proprie attività economiche. Queste traiettorie si riverberano sulla comunità di origine in modo divergente. Se in un caso si assiste a un ritorno e a un investimento volto a modernizzare la propria terra natale, nell'altro si osserva una dinamica fuggitiva che causa delle perdite finanziarie a una frazione della popolazione. Indagando le ragioni che spingono due nuclei familiari per certi versi simili a posizionarsi in modo così diverso, il saggio sostiene che le scelte attuate – ma non per forza previste – fossero influenzate dall'evoluzione del contesto politico del luogo di provenienza.

MIGRATION, ENTREPRENEURSHIP AND INVESTMENT STRATEGIES IN THE JURA MOUNTAINS IN THE 19TH CENTURY. TWO DIVERGING TRAJECTORIES – The article examines some forms of 19th century entrepreneurial emigration and analyses their impact on the place of provenance. Taking the small town of Le Locle (Jura Mountains, Switzerland) as a case study, the author reconstructs two ambivalent paths of watchmaking families who saw some of their members emigrate overseas and diversify their economic activities. These trajectories reverberated on their native community in different ways. While, in one case, there was a return and investment directed to modernise the homeland, in the other we can see a runaway dynamic that caused

financial losses to a fraction of the population. Investigating the reasons that drive two families in some ways similar to position themselves so differently, the essay argues that the choices made – but not necessarily intended – were influenced by the evolving political context of their place of provenance.

Parole chiave: Emigrazione imprenditoriale; Indotti migratori; Le Locle; America Latina; Africa australe.

Keywords: Entrepreneurial emigration; Remittances; Le Locle; Latin America; Southern Africa.